

IL PROGRAMMA

In calendario tre appuntamenti dai telai all'ingegneria

Sono tre gli appuntamenti proposti dalla Fondazione Legler per la Settimana della cultura d'impresa nella sede di Brembate Sopra. Lunedì 12 dalle 15,30 «Una bella trama: l'evoluzione del sistema tessile bergamasco». Dopo i saluti istituzionali, approfondi-

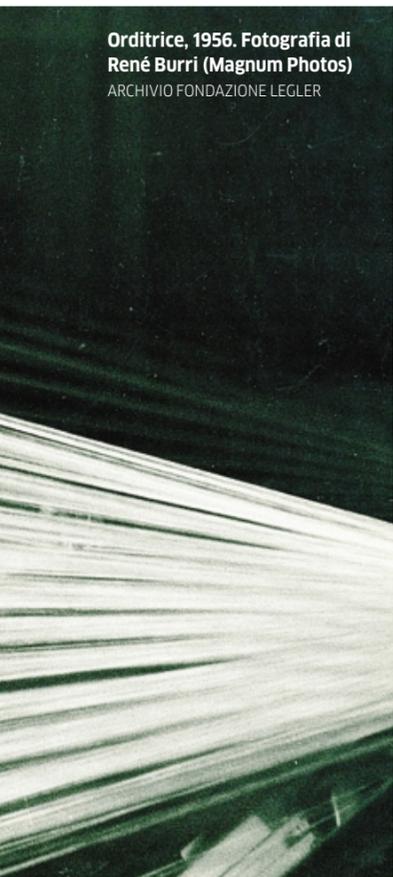
menti con Fabrizio Costantini (Archivio bergamasco), Emanuela Rondi (Free University of Bozen), Annalisa Rossi (Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia), Lavinia Parziale, Chiara Perico, Roberta Capelli (Fondazione Legler) e Lia Corna (Museo delle Storie). Tra i temi, la presenta-

zione dei primi risultati del censimento delle imprese tessili bergamasche. In chiusura, tre case history con Maurizio Colnago per Cotonificio Albini, Mattia Balini e Riccardo Monti per Martinelli Ginetto e Andrea Zanoletti per RadiciGroup. Sabato 17 dalle 10 alle 16 «Porte aperte in Fondazione: una gior-

nata tra gli archivi». Giovedì 22 dalle 15,30 «Memorie d'impresa. Gli archivi come patrimonio culturale industriale». Dopo i saluti istituzionali, lavori con Annalisa Rossi, Lavinia Parziale, Chiara Perico, Roberta Capelli, Monica Resmini del Politecnico di Milano su «Italce-menti per la città: il complesso

sportivo alla Conca d'oro», Giuseppe De Luca dell'Università degli Studi di Milano su «L'archivio storico Lorenzo Bonaldi: un progetto di valorizzazione» e Andrea Nardi, capo dell'ingegneria civile e strutturale di Ismes Division, su «Ismes: servizi di ingegneria per la difesa del territorio».

Orditrice, 1956. Fotografia di René Burri (Magnum Photos)  
ARCHIVIO FONDAZIONE LEGLER



Giuseppe De Luca



Etichetta Tessuto Legler Textiles

La corriera alla fine del turno  
ARCHIVIO FONDAZIONE LEGLER



Magazzino tessuto greggio Legler

## «Dal buon lavoro nasce la civiltà di fabbrica»

L'intervista. Lo storico De Luca: «La cultura d'impresa è tecnica, ma anche identità». I casi Ismes e Bonaldi

FRANCO CATTANEO

L'impresa non è solo razionalità economica, ma esprime anche cultura e calore creativo: tutto si tiene. Su questo terreno Giuseppe De Luca, docente di Storia economica alla Statale di Milano e responsabile scientifico della Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, si muove a suo agio.

Cultura in che termini?

«Certamente cultura tecnica d'impresa come punto di partenza, ma per liberarsi poi nel contatto "andata e ritorno" con il territorio e con le impronte identitarie di una comunità. L'azienda ha traiettorie multiple, simboliche e relazionali a più dimensioni: riguarda persone in carne e ossa, i loro bisogni e le loro attese. Un destino comune: gesti, riti, atmosfere, sequenze che interrogano la vita. Valori storici e trasversali che, una volta metabolizzati nella fatica quotidiana, danno l'essenza di un "saper fare" per sé e per gli altri. L'imprenditore bergamasco nasce anche da qui: capacità di rischiare e mettersi in discussione, il gusto estetico di far cose belle, l'orgoglio dell'emancipazione. La determinazione di essere parte di un processo, l'idea di fare un buon lavoro e nel tempo di compiere una missione sociale, sapendola giusta e necessaria, fatta di responsabilità verso la comunità in cui si vive».

In sostanza, capitale sociale.

«Sì, quello in grado, nel caso della Bergamasca, di esprimere un proprio decoro senza orpelli retorici. Consapevole di trasmet-

tere la conoscenza corretta di tutti i valori connessi, che sono fondativi sul piano antropologico: le competenze bene in ordine, la resilienza del territorio, lo slancio per riorganizzarsi, per trovare nuovi spunti. Tutto questo è centrale e rinvia al grande investimento che l'Italia del boom economico ha fatto sull'industrialismo, cioè sulla cultura dell'industria, senza per questo dimenticare il prezzo pagato per questo riscatto».

La Settimana pone l'economia e la crescita al centro dell'identità europea.

«Questo è importante, perché significa stimolare una riflessione sul ruolo che la cultura industriale ha avuto nell'affermazione dell'identità italiana ed euro-

pea: chi siamo e da dove veniamo. È un ricordo lontano, tuttavia fra gli anni '50 e '60 si è giocata la partita del riconoscimento di una civiltà, materiale e di valori, attorno alla fabbrica e al suo sapere. L'industrialismo ha rappresentato il grande riferimento produttivo, sociale e culturale del miracolo economico italiano. Una realtà positiva, che ha costruito valori per generazioni di imprenditori e di lavoratori. Un mondo che ha orientato consumi e stili di vita, plasmando la società, penetrando l'intimità delle pareti domestiche. L'industria ha dato un senso di marcia, ha fornito un orizzonte».

Storia e memoria: che ruolo hanno gli Archivi?

«Nel nostro caso parliamo della

celebre Ismes e di Lorenzo Bonaldi, due storie che poggiano su straordinari giacimenti della memoria bergamasca. Per noi storici l'Archivio è come il ghiaccio per i fiumi: rimanda ad un saggio accumulo di riserve per alimentare il presente. In tempi di robot e di deficit sullo sguardo lungo oltre la prigione del presente, l'Ismes è stata la frontiera avanzata dell'innovazione ingegneristica, dei grandi spazi scientifici: un laboratorio che interloquiva con un futuro che gli era familiare. Un crocevia bergamasco di intelligenze, un'esperienza pubblica di prima grandezza, una scommessa d'avanguardia e vincente, mentre la biografia di Bonaldi testimonia la crescita di un bergamaschissimo fattosi da solo. Un talento notevole: torna dalla guerra, intuisce le nuove coordinate, sale in anticipo sulla modernizzazione che viaggia a quattro ruote. Veniva dalla profonda Bergamasca, ha saputo intercettare la modernità, levigandola poi con la sua passione per la cultura alta: energie spese anche al servizio del tessuto sociale, un modo diretto di compensare quanto aveva avuto negli anni d'oro. Eppure se vogliamo riunire in un'ipotetica sintesi Ismes e Bonaldi, vediamo che è un esercizio praticabile: l'ingegneria avanzata e l'imprenditoria dell'auto erano entrambi già oltre il domani. Dentro la "glocalizzazione": globali e locali, nel segno della concretezza».

In definitiva, l'imprenditore bergamasco come ne esce?

«Cito la storica Vera Zamagni che, a conclusione dei volumi della Fondazione dedicati alla storia economica della Bergamasca, parlava di un duplice volto storico: da un lato il "modello tedesco" composto da grandi e medie imprese attorniate da un pulviscolo di piccole aziende che operano in simbiosi, dall'altro l'industriale nelle vesti del "civil servant" che crea valore umanistico, ovvero il capitale sociale. Su tutto l'etica del lavoro, il talento e l'ingegnosità nella cornice della coesione, maturata grazie ad un diffuso senso di responsabilità verso la comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Meccanizzazione agricola, il Museo Same si arricchisce

Il museo Same, arricchito con nuovi modelli storici di trattori, e l'archivio storico Sdf con esposti documenti e disegni tecnici. È con questa offerta culturale, allestita nella sua sede centrale di Treviglio in via Casani 15, che la Same, tra i principali produttori mondiali di trattori, macchine da raccolta e motori diesel, partecipa alla XVII Settimana della Cultura d'Impresa 2018, promossa da Confindustria e Museimpresa.

Per tutto il periodo dell'evento, da ieri e fino al 23 novembre, si potrà visitare il Museo Same che, sottolinea l'azienda, «rappresenta un viaggio nella storia

della meccanizzazione agricola attraverso macchine agricole che testimoniano sia il passato della Same, sia l'evoluzione della motorizzazione agricola in Italia e in Europa». L'esposizione, con i suoi venti trattori tra cui la Trattore Cassani 40 hp del 1927, tra i primi trattori al mondo per uso agricolo azionati da un motore diesel (di cui si può vedere una riproduzione sulla rotatoria dell'ex statale 11 all'ingresso della città), è una realtà culturale nota da tempo sul territorio. La novità è che la sua offerta si è arricchita con nuovi modelli storici di trattori che occupano un posto di rilievo nella storia della

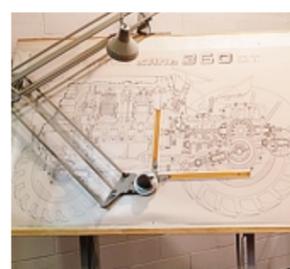
meccanizzazione agricola italiana, in particolare con i Same «Leone 75» e «Delfino 35», entrambi iniziati a costruire negli anni '70 e fino ai '90 molto venduti. Dal museo ci si potrà poi recare nei locali dell'archivio storico Sdf che è stato ammodernato anche con la creazione di una sala consultazione.

Il museo raccoglie oltre 40 mila documenti storici e l'archivio dei disegni tecnici con oltre 260 mila progetti ed elaborati grafici. «Fanno parte della documentazione catalogata - spiega l'azienda - una ricca fototeca, una biblioteca specializzata con una sezione dedicata alle tesi di



Il trattore Same «Delfino 35»

laurea e alle pubblicazioni relative alla meccanizzazione agricola, le pubblicazioni tecniche, il materiale pubblicitario, i bilanci societari e altri documenti storici relativi all'azienda e ai marchi



Disegno tecnico dell'Archivio

commerciali Sdf».

Per la ricchezza del patrimonio conservato, il museo Same e l'archivio storico Sdf sono stati dichiarati nel 2010 «di eccezionale interesse storico» dal mini-

stero per i Beni e le attività culturali. In occasione della Settimana della Cultura d'Impresa la Same ha anche allestito una mostra dei numeri pubblicati dagli anni '60 fino al 1984 della «4RM» («4 Ruote Motrici»), la rivista pubblicata all'interno dell'azienda e distribuita fra i suoi clienti. Museo Same e archivio storico Sdf saranno visitabili fino al 23 novembre dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 13.30 alle 17.30 con prenotazione obbligatoria. Domani, apertura straordinaria dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18, ingresso libero e senza obbligo di prenotazione. Per informazioni: 0363-421695 oppure lo 0363-421896.

Patrik Pozzi